

# CLIMATE CHANGE E SISTEMA FINANZIARIO

IL SISTEMA FINANZIARIO SI CONFRONTA CON UN MONDO IN PROFONDO E RAPIDO CAMBIAMENTO. IL CLIMATE CHANGE È UN MEGATREND GLOBALE RISPETTO AL QUALE SI STANNO SVILUPPANDO MODELLI DI ANALISI E DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO NON FINANZIARIO. LE IMPRESE HANNO INIZIATO UN PERCORSO VIRTUOSO DAL QUALE NON SI TORNA INDIETRO.

Dopo la sottoscrizione di Cop21 e la relativa adozione degli impegni da parte dei diversi paesi, si è assistito a una fase in cui la consapevolezza dei cambiamenti climatici ha raggiunto l'opinione pubblica e ha soprattutto attivato meccanismi d'innovazione strategica da parte del mondo imprenditoriale rispetto ai quali il riduzionismo di ritorno promosso dall'“approccio Trump” al tema ha un impatto residuale.

Infatti gran parte del mondo imprenditoriale americano, comprese le grandi società petrolifere, ritiene che uscire da Cop21 rischi di indebolire la posizione Usa in diplomazia internazionale e di avere impatti economici negativi (quale l'adozione di una *carbon tax* sui beni d'importazione dagli Stati Uniti in Europa, che potrebbe essere emulata anche da Cina e altri grandi paesi che hanno adottato impegni di riduzione delle emissioni), la riduzione degli investimenti in innovazione energetica ecc. Per questo è molto probabile che gli Stati Uniti non usciranno da Cop21, ma dagli impegni di riduzione di Obama adottando uno schema meno stringente.

Il sistema finanziario è sempre più alle prese con un mondo in profondo e rapido cambiamento – i cosiddetti *megatrend* di cui il cambiamento climatico fa parte – rispetto al quale si stanno sviluppando modelli di analisi e valutazione del rischio non finanziario, che hanno però una significativa componente economica, sia come rischio reale (perdita di competitività e oneri normativi), che prospettica (contrazione del mercato). Questo fenomeno sta portando alla diffusione e crescita sempre maggiore degli investimenti “SRI”, ossia connotati da elementi di responsabilità sociale. I dati rilevati per il 2015 da Eurosif per l'Europa confermano infatti una crescita del 25% in due anni. Due sono gli approcci dominanti da questo punto di vista:

- il processo di decarbonizzazione del portafoglio
- gli investimenti in *Real Assets* con finalità *green*.

Per decarbonizzazione dei portafogli si intende proprio la graduale riduzione della produzione di emissioni climalteranti da parte delle imprese o dei paesi in cui si investe. Il *Global Climate Index 2017*, elaborato da *Asset Owners Disclosure Project*, valuta rilevanza della *green economy* nelle strategie d'investimento, capacità di gestire i rischi ambientali, chiarezza e trasparenza delle informazioni, nei 500 maggiori *asset owner* mondiali. Dall'indagine emerge che il 60% dei fondi valutati si sta impegnando a valutare i rischi climatici nella suddivisione dei portafogli azionari e obbligazionari, il 42% ha incorporato il cambiamento climatico nella pianificazione delle sue attività, il 13% calcola le emissioni di CO<sub>2</sub> del portafoglio gestito. La stessa tendenza è riscontrata anche in analogha classifica sugli *asset manager*.

Si sono sviluppate a questo proposito diverse iniziative tra gli attori della finanza vocate a supportare l'assunzione di impegni e lo sviluppo di strumenti d'implementazione tra gli operatori. Una di queste è il *Montreal carbon pledge*, i cui aderenti (tra gli altri Aviva, Axa, BNP Paribas) si impegnano a rendicontare l'impronta di carbonio del portafoglio. La *Decarbonization Coalition*, costituita da Unep FI con il *Carbon Disclosure Project*, registra al momento 27 aderenti, impegnati a:

- coinvolgere le imprese in cui investono affinché riducano le loro emissioni e rafforzino la rendicontazione
- formare i gestori
- privilegiare gli investimenti in tecnologie ambientali ed energia pulita
- escludere dagli investimenti i combustibili fossili
- supportare lo sviluppo dei green jobs
- svolgere un ruolo attivo nel dibattito pubblico.



Ancora più specifico è l'investimento in *Real Assets Green*. Coniugando le finalità di responsabilità sociale e ambientale, l'investimento in *Real Assets*, il cui sottostante è costituito da asset fisici e tangibili, offre spunti interessanti. A proposito di energie pulite si possono annoverare investimenti in eolico, fotovoltaico, biomasse ed energia idroelettrica, nonché a processi di efficientamento energetico, esplicitato attraverso la sostituzione completa delle vecchie lampadine incandescenti con quelle a Led (per grandi aziende e Comuni), impianti di teleriscaldamento e impianti di co-generazione o tri-generazione. Questo tipo di investimenti è oggi interessante proprio perché, oltre alla tutela dell'ambiente, sono caratterizzati da profili di rischio/rendimento interessanti.

Come anticipato si tratta quindi di un movimento di consapevolezza e pressione avviato che sta influenzando direttamente anche la predisposizione dei Piani industriali delle Utility e la diversificazione delle imprese Oil & Gas, indipendentemente dall'altalenanza dei vincoli normativi.

**Marisa Parmigiani**

Responsabile Sostenibilità, Gruppo Unipol